

Giovanni Visone

Roma, quartiere Appio: un giovane ferito da un ragazzo poi fuggito a piedi. In serata una telefonata all'Ansa inneggiante al Duce per rivendicare il gesto

Aggressione fascista col coltello davanti alla sede Ds

ROMA Un ragazzo romano di 24 anni è stato aggredito alle spalle da due militanti di estrema destra ieri pomeriggio a Roma, proprio davanti a una sezione dei Ds.

Il giovane simpatizzante della Quercia era andato a passare il pomeriggio con gli amici nella sezione di San Giovanni, proprio dietro la piazza della basilica. Una sezione aperta, anche un po' festaiola, grazie soprattutto alla Sinistra Giovanile che lì ha creato uno dei circoli più frequentati della capitale. Una sezione dove anche un ragazzo non iscritto al partito, un semplice simpatizzante, può andare a chiacchiere e divertirsi. Insomma, un punto di ritrovo per i giovani di tutto il quartiere.

A un certo punto il ragazzo è uscito in strada a fare una telefonata, perché la sezione Woody Allen, così si chiama, si trova in un seminterrato e dentro i cellulari non prendono. Non ha fatto neanche caso a due persone che si avvicinarono alle sue spalle, ma all'improvviso ha sentito una "puncicata" (così la definisce un compagno più anziano) su una natica. Poi si è accorto che era una coltellata. E ha visto un ragazzo

che indossava jeans e felpa fuggire facendo perdere le sue tracce insieme a un amico.

L'aggredito, 24 anni, è stato subito trasportato all'ospedale San Giovanni per essere medicato. Ne avrà per dieci giorni.

Questa, dunque, la cronaca. La cronaca di un'aggressione apparentemente immotivata, di un agguato a freddo. Qualche ora più tardi l'Ansa ha ricevuto una rivendicazione telefonica. Una lunga e confusa telefonata nel corso della quale una voce maschile ha rivendicato l'agguato dichiarandosi «fascista» ed inneggiando al «Duce». Ed è apparso così più chiaro quello che già era chiaro. Ovvero che quell'aggressione era solo l'ultimo e più preoccupante episodio di violenza che partiva dalla vicina sede di Forza Nuova, aperta da pochi mesi.

Si è trattato di «un gesto vile e aberrante al quale ha fatto seguito una rivendicazione inqualificabile», ha afferma-

Delegato Cgil denuncia in tv lavoro nero, ritorsione in fabbrica

NAPOLI Aveva partecipato alla trasmissione Ballarò sul lavoro nero. Era stato intervistato dall'inviato della trasmissione di Rai Tre sullo sfruttamento nelle aziende tessili della zona Aversa. Il delegato della Filtea-Cgil aveva anche evidenziando che la presenza del sindacato in quelle aziende non era ben vista dai dirigenti della fabbrica. Ma ieri mattina, quando è tornato sul luogo di lavoro - alla Jobson's calzoleria, azienda del polo Unica di Carinara (Caserta) - è stato immediatamente additato dai dirigenti: ne è scaturito un battibecco violento nei toni. L'esponente del sindacato nel corso della discussione si è sentito male. Alcuni compagni di lavoro l'hanno subito soccorso ed accompagnato al più vicino

ospedale della zona. Giunto al pronto soccorso, i medici hanno visitato il sindacalista e l'hanno rimandato a casa con un refertato che recita così: 13 giorni di riposo per stato ansioso. La trasmissione era andata in onda martedì scorso. Il sindacalista non era in studio. Ma era stato intervistato dall'inviato di Ballarò. Secondo il delegato, si sarebbe trattato di una «ritorsione» per le dichiarazioni rilasciate al programma televisivo. Infatti, dopo lo scontro verbale l'uomo si è sentito male. Un messaggio è stato inviato al delegato della Filtea-Cgil dal segretario generale della Cgil Campania, Michele Gravano, che ha elogiato «il coraggio con il quale il sindacalista ha denunciato in tv le violazioni di legge in fabbrica».

to il segretario romano dei Democratici di Sinistra Nicola Zingaretti, aggiungendo: «Ci appelliamo alle forze dell'ordine perché facciano piena luce su questo episodio di delinquenza politica che rappresenta un'escalation gravissima dopo la comparsa solo pochi giorni fa di scritte inneggianti al nazismo e il fascismo proprio sui muri esterni della sezione».

Proprio lunedì sera, infatti, tutto il palazzo dove si trova la sezione è stato imbrattato da slogan, svastiche e croci celtiche. Un gesto, anche questo, la cui paternità è quanto mai chiara. I militanti di Forza Nuova, infatti, stanno riempiendo il quartiere con le loro scritte, accompagnate spesso da una firma inequivocabile: l'indirizzo della loro sezione. «I Democratici di Sinistra - conclude Zingaretti - denunciano un clima di tensione crescente nel quartiere S. Giovanni - che è iniziato in concomitanza con l'apertura poche settimane fa della

sede di Forza Nuova».

Le attenzioni dei militanti di estrema destra, per altro, non si sono rivolte solo contro la sede della Quercia. Risale a domenica scorsa il tentativo di aggressione contro uno dei palazzi di San Giovanni occupati dai giovani dei centri sociali. Martedì sera un nuovo scontro, questa volta più grave: una vera e propria rissa fra un gruppo di ragazzi di Forza Nuova che distribuivano volantini e un corteo di abitanti dei palazzi occupati che manifestavano per denunciare l'episodio di due giorni prima.

Insomma, la tensione nel quartiere cresce. E i cittadini hanno iniziato una raccolta di firme per far chiudere la sezione di Forza Nuova. La loro strategia politica, spiegano, è chiara: provocare, sommare piccoli episodi di violenza e intimidazioni per far parlare di sé. A questo punto bisogna prendere dei provvedimenti. Anche perché il radicamento dell'estrema destra nella città cresce a vista d'occhio. Forse non in termini di militanti, ma sicuramente di visibilità e organizzazione. E non solo grazie alle sezioni che vengono aperte, ma anche attraverso i palazzi che, sotto l'occhio compiacente della Regione Lazio, vengono occupati in varie parti della città.

Omicidio Dax, condannati figlio e padre

Milano, il ragazzo del centro sociale Orso fu accoltellato: 16 anni a Federico, 3 anni e 8 mesi a Giorgio Morbi

Luigina Venturelli

MILANO Tra i graffiti che colorano i muri cittadini il suo nome appare spesso, impresso a lettere grandi e chiare, «Dax vive». Nel ricordo degli amici, nell'immaginario dei giovani, triste simbolo di una violenza a sfondo politico che si pensava archiviata negli anni Settanta e che invece è tornata ad uccidere.

Ieri le condanne in primo grado per l'omicidio di Davide Cesare, il ragazzo di 26 anni meglio noto come Dax fra i frequentatori del centro sociale Orso, avvenuto a Milano nella notte tra il 16 e il 17 marzo dell'anno scorso: 16 anni e 8 mesi di reclusione per il trentenne Federico Morbi, 3 anni e 4 mesi per il padre Giorgio Morbi. Condanne dure quelle disposte dal giudice per l'udienza preliminare Cesare Tacconi, di poco inferiori alle richieste avanzate dal pubblico ministero Nicola Di Plotti di 18 anni per il primo e 5 anni per il secondo, alle quali si accompagnano i risarcimenti per i familiari della vittima: 150mila euro alla madre e 200 mila euro alla compagna e alla figlia.

Aggrediti e aggressori. «È stato respinto il tentativo della difesa di trasformare gli aggrediti in aggressori e gli aggressori in aggrediti - ha commentato l'avvocato Mirko Mazzali, legale di parte civile - è una sentenza giusta, soddisfacente. A noi non interessava la pena, a noi interessava che le attenuanti chieste dai difensori, cioè quella della provocazione e della legittima difesa, non venissero accolte. E così è stato. Hanno tentato di gettare fango sulla vittima e non ci sono riusciti». Resta, però, una nota d'amarezza: «Ora aspettiamo le scuse della famiglia Morbi, che non sono mai arrivate. Speravamo che in ambito processuale



Il luogo dove è stata uccisa la diciassettenne di Vincenza V, vittima di omicidio passionale. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Napoli

Vincenza aveva 17 anni, Raffaele era il suo fidanzato
Lui le ha sparato e l'ha uccisa. E ancora non si sa perché

NAPOLI Vincenza, 17 anni, già madre di un bambino di un anno, è stata uccisa ieri mattina a Sant'Antimo, comune a nord di Napoli. Era in macchina con la madre, quando qualcuno le ha accostato, ha sparato una serie di colpi contro la vettura ed è fuggito a gran velocità. Vincenza, colpita al torace, è morta poco dopo nell'ospedale di Frattamaggiore. La madre è stata invece ferita di striscio e non è in pericolo di vita. Un giallo dura poche ore. Già nel primo pomeriggio di ieri i Carabinieri incaricati delle indagini hanno rintracciato Raffaele, 22 anni, ex fidanzato della vittima e padre del bambino. Si nascondeva nell'officina meccani-

ca di alcuni amici, a San Marcellino, provincia di Caserta. Secondo le prime ricostruzioni, sarebbe lui l'assassino. Vincenza e Raffaele si erano conosciuti due anni fa ed era stato amore a prima vista. Qualcosa di serio, se i due, giovanissimi, avevano deciso di portare avanti una gravidanza inaspettata. Ed andare a vivere insieme. Dopo un periodo di convivenza abbastanza tranquillo, i primi problemi: incompatibilità di carattere, a quanto pare. Raffaele è tornato a vivere dai genitori e Vincenza non amava parlare di quella storia finita male. Sognava solo un'esistenza normale ed un futuro migliore per suo figlio.

stato condannato, insieme al figlio M., per il tentato omicidio di Antonino Alesi, uno degli amici di Dax presenti: lo teneva fermo per le spalle mentre il piccolo di famiglia lo feriva.

Caccia all'uomo. Tuttora in corso, invece, la vicenda processuale legata ai tumulti che scoppiarono all'ospedale San Paolo in seguito all'omicidio. Molti ragazzi dei centri sociali, infatti, si radunavano nella notte davanti al pronto soccorso in cui l'ambulanza aveva trasportato il corpo di Davide Cesare per chiedere informazioni sulla salute dell'amico. Ad accoglierli molte forze dell'ordine: «Hanno messo in atto una vera e propria caccia all'uomo sullo stile di Genova - dichiararono il giorno successivo i giovani autonomi - picchiando selvaggiamente e senza motivo». Forse sorpresi dalla rabbia e dal dolore generati dalla notizia della morte di Dax, polizia e carabinieri si sono scontrati con ragazzi li radunati: colpi di manganelli su persone a terra, calci violenti al basso ventre e ai testicoli, ginocchia contro il petto. Qualcuno ha cercato di scappare fuori dalla sala d'aspetto, qualcun altro ha provato a rifugiarsi sotto le panchine, e solo quando tutti si erano ormai allontanati anche gli agenti se ne sono andati dal San Paolo.

È quanto risulta dalle testimonianze: lo hanno raccontato i ragazzi, ma anche i medici e i pazienti che si trovavano allora al pronto soccorso. E quanto documenta un filmato, girato da un videomatore che si trovava in zona e che, al richiamo delle urla e del rumore di vetri rotti, ha deciso di registrare gli avvenimenti. Per le inchieste aperte, a carico di alcuni agenti delle forze dell'ordine e di quattro persone dei centri sociali, sono state da poco terminate le indagini preliminari.

i funzionari «disertano»

Festa della polizia (con qualche assenza)

ROMA Soddissazione per il lavoro svolto dalla polizia e per «i tanti colpi inferti» alla criminalità, alla mafia e al terrorismo. Ma anche massima attenzione ai rischi dell'estremismo islamico, «mai sottovalutati» e che «tantomeno possono sottovalutarsi oggi». Così il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha aperto ieri la 152esima Festa della

Polizia, con il pensiero rivolto all'allarme terrorismo internazionale. Una festa che tuttavia è stata segnata da forti polemiche, dato che i funzionari della Polizia hanno scelto di disertare i consueti festeggiamenti annuali, proprio per manifestare il loro disagio verso le scelte dell'attuale Governo. Assicurata la sola presenza delle unità comandate con ordinanza, è stato deciso, per la prima volta nella storia, di non parteciparvi e di denunciare l'assoluta indifferenza del ministro Pisanu, che «chiuso da sempre ad ogni forma di dialogo con i funzionari di polizia - si legge in una nota - non ha saputo pianificare alcuna iniziativa, né in ambito governativo né in quello parlamentare, per dare anche una sola risposta alle nostre esigenze ed a quelle della stessa Polizia di Stato».

insulti sulle rispettive simpatie politiche poi degenerato in tragedia. Restano incerti i dettagli della dinamica, non l'esito che ebbe: dai primi spintoni si è facilmente passati alla rissa, finché uno dei Morbi ha estratto un coltello. L'arma con cui è stato colpito a morte Davide Cesare, 13 coltellate di cui 6 alla schiena, e con cui sono stati feriti gravemente altri tre ragazzi.

Questa la certezza processuale raggiunta: per omicidio volontario sono stati condannati i due fratelli, il più giovane dei quali sta scontando in una comunità i tre anni di messa alla prova già disposti dal tribunale dei minori. Il padre è invece

Rimini, in manette tre uomini, accusati di aver fornito la cocaina che ha causato morte del ciclista, e l'ex fidanzata russa. Nelle ordinanze la ricostruzione della crescente dipendenza di Marco

Gli ultimi giorni e le ultime dosi del Pirata: arrestati i quattro «pusher» di Pantani

Nataschia Ronchetti
Gigi Marcucci

RIMINI A tre mesi dalla morte di Pantani, la polizia di Rimini ha arrestato quattro persone. Tre sono accusate di averne causato la morte cedendogli la cocaina che lo stroncò il 14 febbraio nel residence Le Rose della città romagnola. Una ragazza russa deve rispondere di spaccio. Lavorava in una nota discoteca della riviera romagnola; è stata l'ultima donna del Pirata ma anche il «biglietto da visita» che consentì a Pantani, tra le fine del 2003 e il gennaio del 2004, di entrare in contatto con gli altri tre arrestati, i nuovi agnelli: Fabio Miradossa e Ciro Veneruso, entrambi campani, di Portici; Fabio Carlino, studente lecchese trapiantato in Romagna che reperiva personale per i locali notturni. Tre spacciatori disponibili, secondo l'accusa, a prendere rapidamente il posto dei rifornitori abituali di Pantani; che lo avevano allontanato, persino loro intimiditi dall'«uso compulsivo» di cocaina - fino a «100 grammi alla settimana» - che ha

tragicamente segnato gli ultimi mesi della vita del campione. Le ordinanze di custodia cautelare richieste dal pubblico ministero Paolo Gengarelli ricostruiscono in 25 pagine il suo inarrestabile e disperato declino, la progressione di una dipendenza che alla fine lo aveva incatenato a una quotidiana, forsennata, ricerca di cocaina. Tutto cominciò dopo l'eliminazione per doping dal Giro, nel 1999, ha spiegato ai magistrati la sua manager Manuela Ronchi. Allora, dopo l'espulsione, le aveva confessato «un uso saltuario» per arginare la depressione «di cui era stato vittima». Nel 2001 uno scampolo di speranza: aveva chiesto aiuto ai medici della squadra, sembrava migliorato. Ma poi «era arrivata la notizia della sua sospensione da parte della Federazione» ed era crollato, e si era buttato sulla droga, alternando inconcludenti terapie di recupero in cliniche private alla questua telefonica tra gli spacciatori. Inutili i tentativi della madre (che aveva anche diffidato Miradossa) dell'amico di sempre Michael Mingozzi, l'amico di Predappio che andò a prelevarlo a Cuba - sfatto, pratica-

mente agli sgoccioli - per riportarlo a casa; e che poi lo soccorre una sera in un hotel di Rimini, dopo un'altra assunzione smodata, insieme al medico del

Sert di Ravenna che lo aveva in cura. Racconta il medico: «Arrivava a 100 grammi alla settimana, la sniffava, la inalava, la fumava...». Ciro Veneruso,

operaio in un'azienda di Rimini, per i magistrati è il giovane «cavallo» che la sera del 9 febbraio consegnò a Pantani, nel residence Le Rose, l'ultima grossa

quantità di cocaina, quella che gli ha fatto scoppiare i polmoni e il cervello. Aveva in corpo, ha detto il medico legale che ha fatto l'autopsia, una quantità di droga 6 volte superiore a quella considerata letale. Veneruso, grande amico di Miradossa, nega tutto, dice: «Ero andata da lui per dirgli di lasciarmi in pace...». Lasciare in pace lui e Miradossa e Carlini, incontrati da Pantani in discoteca, grazie a Elena Korovina, l'ultima fidanzata; la ragazza-immagine che per l'accusa gli consegnò in un albergo di Rimini, una settantina di grammi di cocaina. Dal 25 dicembre 2003 al 9 febbraio 2004 sarebbero stati almeno quattro i contatti di Pantani con gli arrestati. Nella casa di Miradossa, arrestato a Napoli, la polizia ha trovato 30 grammi di cocaina per i quali è stato condannato per direttissima a 5 anni. L'ordinanza di custodia cautelare lo indica come il «fornitore di fiducia di Pantani, almeno dalla fine del 2003», fiancheggiato dalla giovane russa. Quanto a Carlino, era il collante del gruppo; metteva anche a disposizione la casa, agli amici Veneruso e Miradossa (che ha nume-

rosi precedenti) per agevolarli nelle consuegne. Una parte dell'inchiesta è stata stronciata e trasmessa alla Procura di Forlì. Riguarda la prima fase della dipendenza di Pantani, i contatti con gli spacciatori precedenti: l'uso smodato di droga lo aveva bruciato, lo aveva costretto a cercare nuovi canali. Le indagini hanno ricostruito gli ultimi mesi della sua vita disperata partendo da un biglietto da visita di Carlino e da alcuni numeri di telefono trovati nella stanza del residence, che ormai fuori di sé aveva messo completamente soqquadro. Tra gli indagati, ci sono un frequentatore di discoteche, già condannato per spaccio, e il figlio incensurato di un noto imprenditore alberghiero di Rimini, candidato a Riccione con una lista civica di centro destra. E sotto l'hotel scelto da Pantani per una delle sue tappe dedicate alla droga. A Cesenatico dicono che è un sollievo sapere che non c'è un concittadino tra gli arrestati. «Per la nostra città sarebbe stata una macchia troppo grossa e immertata», dice il presidente del Club Magico Pantani Vittorio Savini.

Porto Rotondo

Un decreto di Lunardi per il bunker del premier

ROMA Interrogazione urgente in Senato sulla realizzazione, nella Villa Certosa di Berlusconi a Porto Rotondo in Sardegna, di un approdo per le barche a meno di 300 metri dalla riva, nel ventre di una collina. L'hanno presentata il capogruppo Ds, Gavino Angius, e il parlamentare sardo, Gianni Nieddu. Chiedono al diretto interessato in qualità di Presidente del Consiglio e al ministro delle Infrastrutture Lunardi se risponde al vero la notizia, apparsa sulla stampa dell'isola,

secondo la quale il ministro avrebbe emanato un decreto per far rientrare l'opera nella categoria di quelle finalizzate alla sicurezza nazionale. Si potrebbe derogare così alle normative urbanistiche e di tutela del paesaggio, con conseguente impedimento al proseguo delle indagini della Procura di Tempio Pausania, che è stata investita da denunce delle associazioni ambientaliste. A che cosa serve, chiedono gli interroganti, la realizzazione e quali motivi avrebbero indotto Lunardi ad emanare il decreto? È vero, infine, che la richiesta sarebbe venuta direttamente da Berlusconi? Non si capisce, poi, sottolineano sempre Angius e Nieddu, perché l'opera debba essere finalizzata alla sicurezza nazionale, considerato che «villaggio Certosa non è certo l'unica abitazione del Premier».

n.c.